

## **FULVIO DELLA CORGNA (1517- 1583)**

Figlio di Francesco, detto Francia, e di Giacoma Ciocchi del Monte, sorella del futuro papa Giulio III, seguì i primi studi a Perugia e, legato da profondo affetto al fratello maggiore Ascanio, ne condivise scelte politiche e diplomatiche. Fu ammesso precocemente nell'Ordine di Malta e presto intraprese, sotto la guida di Rodolfo Baglioni, la carriera militare, abbandonata poi su pressione della madre, che lo volle a Roma, presso il fratello cardinale Giovanni Maria, per seguire gli studi giuridici. Avviato alla carriera ecclesiastica, divenne canonico di San Giovanni in Laterano e fu posto al servizio del cardinale Alessandro Farnese. Anche per Fulvio, così come lo era stato per tutti i componenti della famiglia, l'elezione al pontificato dello zio facilitò una rapida carriera che lo portò a ricoprire incarichi importanti: arciprete del duomo di Perugia, divenne vescovo della città il 5 marzo 1550, con il privilegio di celebrarvi il giubileo. Ai primi di agosto dello stesso anno, Giulio III gli concesse in commenda il monastero di San Mauro a Chivasso, diocesi di Torino, decisione approvata solo quattro anni dopo, a causa del contrasto sorto tra il papa e Francesco I, a seguito della caduta in mano francese del fratello Ascanio, nella guerra di Siena. Nell'ottobre 1550 fu inviato con Ascanio a trattare presso Francesco I il ritorno di Parma sotto il controllo dello Stato pontificio. Creato cardinale il 4 dicembre 1551 col titolo di Santa Maria in Via, mutato nel 1555 in quello di San Bartolomeo in Isola, e nei titoli di San Stefano al Celio nel 1557 e Sant'Agata nel 1562, fu nominato nel maggio 1553 legato di Ascoli, vicario apostolico di Rieti, Monteleone, Cascia, Visso, Norcia e amministratore apostolico della Chiesa di Lucera. Entrato in contatto con il predicatore gesuita Giacomo Lainez, inviato a Perugia dal papa nella Quaresima del 1552, Fulvio, per risollevarne le sorti della diocesi, dando prova di lodevole lungimiranza, favorì l'insediamento in città dei Gesuiti, ospitati provvisoriamente in un locale adiacente alla costruenda chiesa di San Salvatore. Nel 1553, non potendo rispettare l'obbligo di residenza, rinunciò alla guida della diocesi perugina in favore di Ippolito della Corgna, riservandosi il diritto di ritornarvi, continuò comunque a seguire la vita religiosa locale. Il suo operato andò di pari passo con quello di Ascanio, con il quale s'impegnò affinché a Perugia fossero restituite da Giulio III le magistrature soppresse da Paolo III e, in segno di riconoscimento, come è noto, i perugini fecero realizzare da Giulio Danti e dal giovane figlio Vincenzo una statua bronzea del pontefice; fu inoltre ripristinato il tribunale della Rota. Al tempo del pontificato di Paolo IV, Fulvio pagò per le sue posizioni filo spagnole: il 27 luglio 1556 venne imprigionato in Castel Sant'Angelo, reo di aver avvisato Ascanio dell'imminente arresto. Alla morte di Paolo IV, l'intera famiglia della Corgna fu riabilitata. Di un nuovo incarico lo investì, nel gennaio 1560, papa Pio IV che lo nominò commendatario del monastero di San Benedetto di Pietrafitta, con il privilegio di ricevere un terzo delle rendite.

Tornato alla guida della diocesi perugina, il 6 settembre 1564, Fulvio si adoperò per l'applicazione delle norme tridentine: nel giro di due mesi iniziò la prima visita pastorale, terminata nel 1568; convocò il primo Sinodo rivolto alla formazione culturale del clero; istituì il Seminario, promuovendone la costruzione e lo dotò di rendite sufficienti per il mantenimento dei futuri sacerdoti, promosse la redazione di statuti, che regolavano l'ammissione dei chierici, stabilivano il corso degli studi e la disciplina da osservare.

La cura della diocesi non gli impedì di perorare, nel 1565, presso l'imperatore e il doge di Venezia, la scarcerazione del fratello.

Nel maggio 1574, nominato vescovo di Albano, lasciò la diocesi perugina all'allora governatore Francesco Bossi; nel dicembre 1580 divenne vescovo di Porto.

A lui si deve, nel 1581, la revisione degli statuti per il marchesato di Castiglione del Lago e del Chiusi, emanati dal fratello Ascanio.

Il 20 novembre 1581 dettò al notaio di famiglia, Agabito Nerucci le ultime volontà, stabilendo di voler essere sepolto a Roma senza pompa o a Perugia, in cattedrale nella cappella dei vescovi di fronte al sepolcro di Ippolito della Corgna. Destinò lasciti a beneficio dei servitori e del clero perugino, al Seminario tutti i libri, al Collegio della Società del Gesù ben 1000 scudi. Nominò eredi universali il nipote Diomede della Corgna e i suoi figli Ascanio II e Cesare, che avrebbero dovuto lasciare, nel palazzo *seu domibus in loco nuncupato La pieve del vescovo*, quattro camere da letto ornate e disposte come quando vi abitava. Inoltre le proprietà presso il "Colle de Cornea" avrebbero dovuto trasmettersi da primogenito a primogenito, a partire da Diomede. Agli altri maschi cadetti furono assegnate le antiche case paterne situate nel luogo detto "Il Colle Vecchio" insieme a un vicino podere. Nel caso in cui l'erede non avesse dato corso alle disposizioni testamentarie, stabilì che i beni sarebbero dovuti andare al vescovo e alla Mensa vescovile.

Morì a Roma il 4 marzo 1583 e fu sepolto nella cappella del Monte in San Pietro in Montorio, mentre a Perugia vennero celebrate pubbliche esequie in San Lorenzo.